

Intervista al Vescovo di Firenze sul 'Significato di una Parrocchia nel territorio'

Il 22 Giugno 1999, cinque persone della nostra Comunità, Annalisa S., Fabio M., Marta D.I., Paola D. e Piero P. sono andati dal Vescovo di Firenze, Card. Silvano Piovaneli, per intervistarlo sul 'significato di una Parrocchia nel territorio'.

Al colloquio ha partecipato anche don Caldini, uno dei Vicari episcopali e direttore dell'Ufficio catechistico, che ormai conosce la nostra Parrocchia da diversi anni. Abbiamo fatto questo per portare un altro contributo autorevole e significativo alla nostra riflessione sulla Parrocchia.

Avevamo chiesto un intervento anche ad alcuni Parroci, in base alla loro esperienza, ma nessuno di loro ha ritenuto opportuno farlo.

Questo è il testo dell'incontro registrato e trascritto, non rivisto dal Vescovo.

1° Le dico brevemente perché abbiamo chiesto questo incontro con lei.

Da 15 anni la nostra Parrocchia fa un'assemblea annuale, aperta a tutti, su un argomento prestabilito. Negli ultimi anni abbiamo cercato di prepararla con più cura: un mese prima dell'assemblea si distribuisce a tutti, singoli e gruppi, un dossier sul tema fissato, per giungere a quel giorno più preparati.

Gli argomenti trattati negli ultimi anni sono stati suggeriti dall'Anno Santo del 2000: un anno, 'le radici ebraiche dell'Anno santo cristiano', l'anno successivo, 'il pellegrinaggio', quest'anno abbiamo deciso di riflettere sulla Parrocchia.

Qualche mese fa abbiamo distribuito un questionario a tutti, ora l'abbiamo già raccolto e proprio in questi giorni lo stiamo analizzando. Quindi il contenuto principale del dossier di quest'anno sarà la relazione sul questionario, a questa poi intendiamo aggiungere questa intervista con lei.

La domanda principale che intendiamo farle è questa: come giudica il criterio territoriale della divisione della Chiesa? è superato o va conservato? Il futuro della Chiesa saranno i gruppi? Lei come li vede, complementari o alternativi alla Parrocchia? Questo glielo domando perché mi sembra che, ad un certo livello di Chiesa, i gruppi, con i loro fondatori, siano molto considerati, più delle Parrocchie; e anche la figura del Parroco non mi sembra che sia poi così chiara teologicamente.

Vescovo Piovaneli:

Sicuramente vi è stata un'evoluzione notevole nel concetto di Parrocchia, tanto che se n'è avuto il segnale addirittura nel Codice di Diritto Canonico. Il Codice di Diritto Canonico, essendo legge, norma, è molto concreto; il vecchio Codice di Diritto Canonico, quello del 1917, diceva che il territorio era un elemento essenziale della parrocchia. La parrocchia è un territorio in cui c'è una chiesa, un parroco e una comunità. Il Codice attuale invece non parla del territorio, non lo ricorda neanche, dice solo 'la parrocchia è una comunità'.

1° Questo non lo sapevo.

Piovanelli: .

Si può prendere il nuovo Codice e leggere direttamente: 'La Parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore'. Ormai l'accento sta sulla comunità.

Se tu mi domandi se il territorio è importante o meno io ti rispondo che per me è importante anche il territorio. Perché? per un motivo missionario. Chi ci pensa alle persone che vivono in quell'ambito territoriale? Ci devi pensare tu, ci dovete pensare voi; certo, bisogna pensare a tutti quelli che incrociano la nostra vita, ma l'uscire della Chiesa da sé per andare verso gli altri è organizzato territorialmente: per cui devi aver cura tu delle persone che ti stanno intorno. E' sotto questo aspetto che va considerato il valore del territorio.

1° Io non lo sapevo nemmeno di questo cambiamento del Codice. Però volevo sottolineare un altro aspetto che a me sembra importante.

Una Comunità organizzata territorialmente ha un'altra caratteristica positiva: ha la possibilità di far entrare in gioco la diversità delle persone, mentre i gruppi tendono ad essere omogenei. Quando ero all'Azione Cattolica non ho mai visto con grande simpatia la divisione in gruppi degli associati: i laureati cattolici e gli universitari, gli artigiani cattolici e i commercianti, gli industriali e gli operai cattolici. A me questo dividersi in categorie che rischiavano di diventare chiese parallele, non è mai piaciuto. A me piace una comunità dove convivono mentalità diverse, dove c'è il bambino e il vecchio, l'analfabeta e il professore universitario, chi è più portato alla contemplazione, chi più all'impegno nella storia: i gruppi non mi garantiscono questo.

Piovanelli: .

Sì, siamo d'accordo, ma i gruppi hanno un'altra funzione, bisogna vederli da un altro punto di vista.

Intanto mi preme ricordare una cosa, anzi lo farò in un modo ufficiale il 24 Giugno prossimo, quando consegnerò a tutta la diocesi una lettera a conclusione della visita pastorale generale, che terminerò con il Vicariato di Porta alla Croce.

1° Da noi non è ancora tornato, come invece ci aveva promesso, l'aspettiamo sempre!

Piovanelli: .

Finisco la visita pastorale e poi torno anche da voi!

Ma, tornando alla lettera a cui accennavo, io dico: 'L'esperienza di questo servizio episcopale mi ha confermato in una convinzione, presente fin dalla mia formazione seminaristica (noi non avevamo davanti altra prospettiva) e poi come sigillata dall'esperienza diretta più che ventennale, di ministero parrocchiale, cioè che la parrocchia, pur nelle variazioni comportate dalla sua storia ultra millenaria, rende vivo e operante il ministero della Chiesa, della sua missione di annuncio di Cristo

e di formazione del cristiano nel vissuto quotidiano, sotto la guida del proprio pastore mandato dal Vescovo e in piena comunione con lui. Nella parrocchia la Chiesa mostra veramente la maternità, a tutti rivolta, senza criteri esclusivi di elitarietà e si impegna ad essere educatrice convinta e fiduciosa di cristiani sempre più aperti allo Spirito'.

Ecco, ho scritto queste parole, che non sono mie, ma del Papa. Cioè sottolineo chiaramente che la Parrocchia è una struttura (perché di struttura si tratta), ma una struttura che appartiene ad una esperienza ultra millenaria della Chiesa e che la Chiesa non vuole abbandonare.

1° A lei sembra di percepire questo anche a livello di Chiesa universale?

Piovanelli :

Non è lo stesso da per tutto. Questo è vero totalmente in Italia ma non in altre esperienze pastorali. In Francia, in Germania e anche in Olanda, quello che prevale nella Chiesa non è la presenza parrocchiale (soprattutto in Francia), ma la presenza del 'gruppo'. Ricordo bene che quando c'è stato il Convegno dei Vescovi europei a cui ho partecipato anch'io, mi pare nel 1986 o 1987, il Cardinale Arcivescovo di Bruxelles, facendo la relazione e dicendo quali erano i punti su cui bisognava premere l'acceleratore, citò per primi i gruppi e i movimenti e poi anche le parrocchie.

Ricordo che già allora noi Vescovi italiani dicevamo, 'per noi in Italia è il contrario: al primo posto le parrocchie, dopo si accettano anche i movimenti!' Ed è soltanto in questa articolazione e in questa gerarchia, così mi sembra, che anche i gruppi e i movimenti possono avere il loro significato.

Io capisco che in Francia, per esempio, ora non hanno altra possibilità, perché le parrocchie si sono sfilacciate, si potrebbe dire che non esistono più.

1° In Francia la situazione è così diversa dall'Italia? a cosa è dovuta questa scristianizzazione?

Piovanelli :

La Francia è stata grande nella riflessione teologica, anche prima del Concilio; si sa l'apporto che ha dato a certa riflessione del Vaticano II, ma già allora e poi soprattutto dopo, c'è stato un fenomeno di scristianizzazione di vasta portata.

2° Volevo domandare una cosa, proprio a proposito della scristianizzazione che si nota in Francia. A questo punto non dovrebbe giocare un ruolo importante la figura del laico, rendendolo più responsabile della parrocchia?

Ne parlavo con mio marito mentre si stava venendo qui; oggi ci sono tante parrocchie, anche in Italia, che non hanno parroco e il perché si sa. Un laico che avesse la volontà, il tempo e più che altro la preparazione, potrebbe essere di grande aiuto; un laico che si facesse responsabile della parrocchia, che tenesse vivo il gruppo dei cristiani, che lo animasse e si rapportasse a un parroco vicino per un confronto e anche per avere una guida. Però io non sto pensando ad un diacono che in qualche modo è inquadrato in una certa gerarchia, ma proprio ad un 'laico' in quanto tale.

1° Tu, don Caldini, sei d'accordo su questo?

don Caldini:

Io ho due parrocchie e in tutte e due c'è una famiglia, in qualche modo, responsabile della Comunità. Ma ce ne sono una ventina di esperienze di questo tipo.

Piovanelli :

Potrei dire, insieme con don Caldini, voi sfondate una porta aperta. Questa è un'esperienza già presente nella Diocesi di Firenze, in maniera molto forte.

Bisogna andare al 1986 quando dalla parrocchia di Piazzano nel Mugello la gente venne a dire, 'e ora noi come si fa che si è perso il prete?' e io dissi, 'guardate, un altro sacerdote io non ve lo posso mandare. Voi siete una parrocchia cara ma io non ho un prete da mandarvi, però se voi avete qualcuno che possa fare da punto di riferimento, si può vedere'. Il Parroco era morto proprio durante l'anno pastorale. Loro dissero, 'veramente la persona giusta ci sarebbe, è Giuliano, uno che fa catechismo'. Noi allora non si conosceva ancora chi era; questo fu il primo passo, si andò e si fece una riunione insieme con la gente. Intanto ci eravamo informati di questo laico, Giuliano, sposato con due bambini; si chiese la sua disponibilità e lui disse di sì. Allora si disse alla gente, 'guardate, questo è il vostro punto di riferimento per quello che riguarda la pastorale e il sacerdote che da un punto di vista giuridico è responsabile della parrocchia è quest'altro; lui verrà per la Messa la Domenica, per le confessioni e a lui Giuliano farà completo riferimento. Anzi mi ricordo che si chiese alla gente, 'ma voi sareste contenti che restasse in casa sua (perché aveva la sua casa), oppure sareste contenti che andasse ad abitare in canonico?' E la gente scelse che lui andasse ad abitare in canonica. Da quel tempo Giuliano è andato a stare lì con la sua moglie, con i bambini, con la sua nonna perché c'era anche lei e anche con la suocera.

1° E' un diacono?

Piovanelli :

Non era un diacono, lo è diventato dopo.

Ma poi questi casi si sono moltiplicati e attualmente abbiamo una quindicina di casi in cui, con grande varietà, diaconi, non sposati, sposati, consacrati ma non preti, fanno questo servizio. Un servizio che si può riassumere in queste parole: la comunità rimane, non viene aggregata ad altre comunità col pericolo della dispersione o comunque di essere assorbita da una comunità più grande; la comunità rimane e la comunità ha un punto di riferimento in quella o in quelle persone.

L'ultimo caso, quello di Marcialla. Sì, mi pare sia stato l'ultimo. Ecco, Marcialla aveva un sacerdote che si è dovuto ritirare perché gli hanno tagliato una gamba. Ora è al convitto ecclesiastico e lì, a Marcialla, non potevamo mandarci un altro sacerdote. Il sacerdote più vicino è a Tavarnelle e allora gli si è domandato, 'te ne prendi cura te della parrocchia, se noi provvediamo a mettere qualcuno sul posto?' Ha detto di sì e allora abbiamo mandato lì due ragazze, non suore, due persone consacrate.

2° Ma sono sempre due consacrate! sarebbe più significativo se fossero due laici!

Piovanelli :

No, non essere esclusiva, l'arcobaleno è fatto di tanti colori... questo servizio va fatto così, con questa larghezza: ci vanno gli sposati, ci vanno quelli che non sono sposati, ci vanno i diaconi, ci vanno quelli che non sono diaconi, proprio per mostrare che questa possibilità è offerta a tutti.

Queste due ragazze per esempio lavoravano in città, sono andate su e ora la gente dice, 'meno male che abbiamo loro!' E la comunità ha ripreso, come quando un fuoco è quasi spento e tu ci butti dentro della legna nuova, ben secca!

3° A me interessava capire una cosa: nelle comunità che si trovano in situazioni simili, con queste persone si riproduce il ruolo del sacerdote, oppure tutti i laici si sentono in qualche modo responsabilizzati?

Piovanelli :

No no, sono di certo più responsabilizzati i laici. Intendiamoci ci sono anche altre parrocchie in cui i sacerdoti riescono a muovere i laici, ma in questo caso, per l'evidenza della situazione, uno si sente più spinto; in questo caso anche chi non ha un motivo teologico, ha comunque un motivo concreto di bisogno e quindi si muove più facilmente. Sì, normalmente in queste comunità i laici sono più partecipi.

4° Secondo lei, questo aspetto dell'introduzione dei laici dipende da uno stato di necessità o è più una scelta teologica?

Piovanelli :

Da parte nostra è una scelta teologica, dal punto di vista storico è una scelta di necessità: sempre è successo così nella Chiesa. Mi spiego.

I diaconi per esempio non sono sorti per scelta teologica: ad un certo momento nella comunità di Gerusalemme hanno fatto la rivoluzione perché le vedove e gli orfani non erano sufficientemente provvisti dagli apostoli. E allora gli apostoli, hanno pregato, hanno domandato che la comunità esprimesse persone degne di stima e su quelle hanno imposto le mani, hanno infuso lo Spirito Santo; così sono nati i primi diaconi. ,

Io penso che, nella storia della Chiesa, spesso è il bisogno quello che ti indica qual è la strada da percorrere, però la motivazione in noi è teologica, cioè si rifà ai sacramenti che uno ha ricevuto, il battesimo, la cresima, e l'eucarestia. Sono quelli che, inserendoti pienamente nel Corpo di Cristo, fanno sì che, come membra, tu faccia tutto quello che è possibile per la costruzione del Regno di Dio.

Quindi, direi le due cose in genere vanno insieme: da un punto di vista concreto la gente inizialmente accetta ,per bisogno, poi riconosce anche la bontà della scelta.

4° E' la battuta di quelle persone di prima: 'meno male che sono venute queste due ragazze'.

Piovanelli :

Sì, e poi lo riconoscono, 'guarda che bello!'

Io credo che, tutto sommato, questa strada indica chiaramente qual è la pastorale in un futuro abbastanza prossimo. Con la diminuzione dei preti, diminuzione che può essere anche prevista e calcolata, non si deve creare l'abbandono delle comunità ma semplicemente far crescere la corresponsabilità nella Chiesa.

La Chiesa così, continuerà in forme un po' diverse, che però faranno riscoprire al sacerdote il suo ruolo autentico, che è quello delineato, in poche parole, da ciò che dissero gli Apostoli quando istituirono i diaconi, 'a voi il servizio delle mense, a noi il ministero della parola e la preghiera'.

Perciò, dal sacerdote 'tutto fare', che nella parrocchia aveva in mano tutto e faceva tutto, lasciando i laici in una posizione di passività, si passa ad un sacerdote che invece recupera una dimensione interiore. Una dimensione fatta appunto di preghiera, di contemplazione, di tempo dato a Dio e di ministero della parola che, insieme a lui, è consegnato a tutta la comunità, ma il punto di riferimento rimane pur sempre lui.

1° Mi sembra che sia sufficientemente chiaro quello che ci siamo detti su questo argomento.

Volevo chiarire meglio quell'osservazione che ho fatto prima. Lei ha detto che la divisione della Chiesa locale in territori, è importante per un motivo missionario, cioè in vista di un rapporto all'esterno, a me invece sembra ancor più importante per un motivo interno alla Comunità. I gruppi omogenei mi fanno paura, c'è il pericolo di fuggire dalla complessità per stare fra simili. La Comunità fondata sul territorio consente un confronto più largo. A lei non sembra importante questo?

Piovanelli :

I gruppi omogenei hanno questo difetto o meglio questo limite: è un limite insito nell'esser gruppo e perciò il gruppo omogeneo non può essere l'appello per l'umanità. E' chiarissimo!

I gruppi, i movimenti e le associazioni hanno una loro connotazione precisa che riguarda la preghiera (pregano in un certo modo), che riguarda il loro modo di porsi nell'apostolato, il loro modo di rapportarsi. Hanno una loro sensibilità e se questa sensibilità non è in contrasto con la fede e non è in contrasto con la Chiesa, cioè con la comunità concreta locale, va anche bene; però non possono essere la risposta all'umanità. E' la possibilità che i cristiani hanno di esprimere se stessi secondo i propri carismi, ma non è la risposta del Vangelo all'umanità.

La parrocchia invece è la comunità semplice, in cui si richiede il minimo; poi s'intende, da questo minimo si va al massimo che è la santità, ma come esigenza dello stare insieme non c'è nulla, solo la parlare l'Eucarestia. Anche l'esprimersi è un esprimersi comune, diciamo non specializzato.

Faccio un esempio semplicissimo: tu vai dai neo-catecumenali e loro cantano in quella maniera, fanno le cose in quella maniera; tu vai da CL ed è lo stesso, anche loro hanno il loro modo di esprimersi; i francescani idem, lo stesso i carismatici, tutti hanno una loro specialità. Hanno una funzione anche questi nell'orizzonte della salvezza, perché c'è sempre qualcuno che è toccato di più da una cosa invece che da un'altra; ma il gruppo non rappresenta le braccia materne della Chiesa aperta a tutti'. L'espressione materna della Chiesa aperta a tutti si ha nella parrocchia.

Inoltre, il gruppo - ed il movimento assomigliano in qualche maniera ad un'espressione che nei tempi passati si è avuta nelle congregazioni religiose e negli ordini: vivevano la fede in un certo modo e, per coloro che lo desideravano, erano punto di riferimento. I gruppi d'oggi gli assomigliano un po'. Come dire, 'noi- viviamo la fede così, se voi volete venire, venite'. Invece la parrocchia no. Dice: 'noi viviamo la fede così come il Signore ci ha donato e noi andiamo verso gli altri, li chiamiamo gli altri.'

4° E' più centrifuga la parrocchia, rivolta verso l'esterno.

Piovanelli :

E' più centrifuga, è chiarissimo.

I movimenti invece sono centripeti, chiamano a sé, anche nel senso di tenere stretti. La parrocchia invece è aperta e se non è aperta non è una parrocchia. Non per nulla la parola 'parrocchia' significa 'coloro che stanno vicini', che abitano lì, insieme. L'unico criterio per cui io e te siamo di questa comunità parrocchiale è il fatto che, credenti in Cristo, ci troviamo qui.

3° Potrebbero considerarsi due momenti complementari di un'unica vita spirituale. Inoltre, nella struttura territoriale della parrocchia, mi sembra importante l'aspetto simbolico, di un'incarnazione in una storia, in un momento ed in uno spazio preciso; il che non mi sembra trascurabile. Ma è importante anche l'altro momento in cui 'lo Spirito soffia dove vuole e quando vuole' e ci sono alcune persone che captano e sono inondate da quello Spirito; questo secondo aspetto io non lo sento in contraddizione, ma addirittura coincidente con l'aspetto dell' aggregazione parrocchiale.

Piovanelli:

Sì, sì è' vero, i gruppi, i movimenti e le associazioni, se vivono secondo lo Spirito, sono una ricchezza per la Chiesa.

Come ho detto, anticamente sono sorti soprattutto ordini religiosi e congregazioni, mentre attualmente è più facile che sorgano questi tipi di aggregazioni, nelle quali molte volte si ha il fenomeno caratteristico della 'consacrazione', per cui all'interno di questi gruppi ci sono poi dei sottogruppi più omogenei, che fanno anche i voti.

1° Dopo quello che è stato detto, potrebbe sembrare che la parrocchia quindi è un carrozzone anonimo, dove montano tutti, un'aggregazione senza spina dorsale, senza una sua propria personalità.

Io ritengo invece che non sia così; questo bisognerebbe precisarlo, perché sennò sembra davvero che la parrocchia sia un self-service dove ognuno mangia il suo panino e va via.

Lo so bene che qui nessuno la pensa in questo modo, ma uno che ci sente e non conosce bene le cose dice, 'ah!, ho capito, chi vuole avere una fisionomia va nei gruppi, la parrocchia invece è un carrozzone anonimo'.

Debbo dire che, anche secondo la mia esperienza, una giusta via è difficile tenerla in una Parrocchia, perché se c'è una identità troppo marcata, tu escludi e si ritorna al gruppo; se c'è invece una mancanza di identità, diventa davvero un luogo di distribuzione dei servizi.

Una buona soluzione allora potrebbe essere una comunità territoriale, aperta anche a chi non abita nel territorio, cioè che consenta una scelta.

Piovanelli :

Ma il volto di una comunità cristiana da che cosa è determinato? Prima di tutto da un elemento essenziale che è il Vangelo, vissuto in comunione e con l'ansia di portarlo agli altri, poi l'altro elemento importante è l'incarnazione del Vangelo nel gruppo che esiste in quel luogo, con la sua storia, il clima, tutto insomma. Ecco, la parrocchia è quella che incarna questo, il gruppo ed il movimento no!

Il gruppo o il movimento ha qualche cosa già di suo, di prefissato che uno accetta o non accetta. Il volto del movimento e dell'associazione è dato normalmente dal fondatore, che ha un suo carisma e perciò cerca di trasmettere quello.

Il volto della parrocchia invece non è dato da un fondatore, è dato dal Vangelo che si incarna in quella particolare situazione. Quindi è diversa una parrocchia in Italia e una parrocchia in America, in Cina o in Africa; è diversa anche se è in città o in campagna, ma è diversa anche all'interno di una struttura di un medesimo territorio, perché dipende dall'umanità che c'è, dalle persone che ci sono.

1° C'era anche un altro punto da trattare. Volevamo chiederle: nella sua esperienza di pastore di Firenze e anche di pastore della Chiesa universale, le sembra che ci sia una crescente responsabilizzazione dei laici? C'è o siamo ancora al parroco 'factotum' e ai laici 'utenti'? Ci può dire qualcosa su Firenze, sull'Italia e poi anche su resto del mondo?

Piovanelli :

A me sembra che la spinta venuta dal Concilio Vaticano II e poi dallo sviluppo del Vaticano II, inoltre dalle pressioni delle circostanze in cui ci troviamo, abbia realmente spinto su questa strada, perciò oggi i laici sono accolti e valorizzati maggiormente all'interno della Chiesa.

Dire questo non è dire che ora occupano tutti gli spazi che potrebbero, è dire semplicemente che questa strada è aperta e anche abbastanza larga, specialmente in certe esperienze.

Per me il primo segno è il catechista; prima il catechista laico era presente solo nelle missioni, da noi non esisteva, ce n'era qualcuno ma era un'eccezione ed era una supplenza. Oggi invece i catechisti sono una forza talmente grande che qualcuno pensa addirittura che ci dovrebbe essere un riconoscimento istituzionale, cioè un 'ministero del catechista'.

Un altro segno forte della presenza dei laici nella parrocchia è sicuramente il 'consiglio pastorale' e il 'consiglio per gli affari economici'.

1° Ma esistono queste strutture? stanno nascendo nella maggioranza delle parrocchie?

Piovanelli :

Sì. Il consiglio per gli affari economici, io credo, ci sia già nell'80 - 90% delle parrocchie.

Questo non vuol dire che ora i laici, all'interno del consiglio per gli affari economici, svolgano realmente un servizio quale potrebbero. E' un fenomeno in crescita e io vorrei ricordare, a

me stesso prima di tutto ma anche a voi, la parola coraggiosa che c'è nel documento sulla Chiesa del Vaticano II, dove si dice che 'grava sui laici il peso glorioso di diffondere il Vangelo' e poi aggiunge 'sia perciò aperta loro ogni strada'.

Ecco, io penso che si siano aperte delle strade, ma non ancora 'ogni strada'; perché, tornando all'idea di prima che il sacerdote si deve dedicare più che altro alla preghiera e al ministero della parola, ci si rende conto che ci sono tanti altri campi in cui i laici potrebbero avere più spazio; in questo caso il corpo della Chiesa sarebbe più sano e più forte.

3° Ma secondo lei il motivo per cui i laici non occupano gli spazi che loro competono, dipende dall'inerzia dei sacerdoti che non vogliono mollare, oppure le cose stanno diversamente?

Piovanelli :

Io credo che c'è ancora una forte mentalità clericale e alla fine, inerzia a doppio senso.

1° C'è pigrizia da una parte e difficoltà a mollare dall'altra!

Piovanelli :

E questo non è legato all'età; uno potrebbe pensare, 'il prete vecchio fa tutto lui'; non è proprio così.

Certamente anche quell'elemento gioca: un prete anziano che per 50 anni ha fatto le cose in un certo modo, cambia più difficilmente siamo d'accordo; ma non è quello che gioca fino in fondo, perché ci sono anche dei sacerdoti giovani che- non danno spazio.

3° Un anziano ha più bisogno di un aiuto concreto. E poi, anche psicologicamente ci sono persone più reazionarie oppure più aperte!

Piovanelli :

Sì; da parte dei sacerdoti ma anche da parte dei laici ci vorrebbe più coraggio. Per esempio, se una cosa non torna, perché non dirlo che non torna? Qualche volta, don Caldini che è qui presente lo sa, l'ho detto a dei laici del Consiglio pastorale diocesano, 'scusate, perché voi state zitti in questa situazione? voi avete il dovere di parlare, nella carità, ma guai se la carità mettesse un velo sulla verità e fosse contro il bene delle persone!

Comunque io credo questo: in Italia l'applicazione del Vaticano II è stata più lenta che in altri paesi come la Francia e la Germania, però è stata un'evoluzione che ha provocato meno sconvolgimenti. Tutto è avvenuto secondo una norma naturale di cambiamento, di crescita. Si dice che la natura non fa i salti, ecco neppure in queste cose si fanno i salti; quando tu fai dei salti è chiaro che qualcuno ti segue e altri no.

In Italia il progresso è stato più lento che in altre parti, però non ha prodotto quelle reazioni forti che, per esempio, si sono avute in Francia. Qui i tradizionalisti si sono costituiti addirittura come movimenti veri e propri e i gruppi accentuano, qualche volta anche esageratamente, certe caratteristiche.

Io ritengo però che su questo punto, cioè sul riconoscimento dei laici all'interno della Chiesa,

ci sia ancora molto cammino da fare.

1° E in altre parti del mondo, com'è la situazione rispetto all'Europa?

Piovanelli :

Io credo che nell'Africa e in America latina, lì i laici hanno più spazio, anche se per necessità. Forse hanno meno preparazione da un punto di vista culturale, però per necessità hanno più spazio.

Comunque, la mancanza di vocazioni per noi è un elemento negativo. Ai sacerdoti io dico, 'cerchiamo di aprirci, di lavorare, perché il Signore non si debba servire di questo elemento per farci capire le cose; come se dicesse, 'meno preti così almeno riconoscerete di più il ruolo dei laici'. Allora cerchiamo di riconoscerlo da noi, facciamo spazio da noi perché il Signore non sia costretto ad adoperare questo mezzo per farcelo fare!

1° Tu, don Caldini, dal tuo angolo visuale, come responsabile dell'ufficio catechistico, come vedi la crescita della responsabilità dei laici nella Chiesa fiorentina? sei della stessa opinione del Vescovo?

don Caldini:

Sono della stessa- opinione;- aggiungerei una cosa, che vede anche il Vescovo ma che per me è preziosissima. In questa ventina di casi in cui le parrocchie *sono* affidate a dei laici in forme diverse, io vedo che i sacerdoti che *sono* in relazione con loro, hanno un respiro ormai del tutto diverso, *sono* anche capaci di superare stanchezze e tristezze che sembravano insormontabili.

2° Quindi è un arricchimento anche per i sacerdoti!

don Caldini:

Certamente! Perciò state vicini a Fabio! Chi salverà- i preti *sono* i laici, come i laici saranno salvati dai preti!

Piovanelli :

Gesù Cristo ha stabilito che il suo 'corpo' siano i - battezzati. Evidentemente all' interno dei battezzati poi ci *sono* delle funzioni da svolgere e noi le svolgeremo: ci saranno i vescovi, i preti, ma la cosa principale è il 'corpo' e questo è difficile da far capire a tutti. La dignità grande del cristiano è il fatto di essere 'figlio di Dio', 'sigillato dallo Spirito'. E' questa la dignità, un'altra più grande non c'è. I servizi poi *sono* diversi, quindi c'è il servizio del Papa, dei Vescovi, dei sacerdoti, dei diaconi etc., pienamente d'accordo (anche nel corpo umano è così), però la più grande dignità è nell'essere 'corpo'.

Questo lo si realizza più facilmente se si dà ai laici lo spazio che devono avere; a me ha fatto sempre impressione quella parola del Concilio, 'sia loro aperta ogni strada', ogni strada!

don Caldini:

Si fonda allora e si attua quel momento proprio dello Spirito in cui uno è affidato all'altro; non è soltanto la parrocchia affidata al prete, è anche il prete affidato alla comunità. Così si entra veramente nel movimento dello Spirito che è l'affidarsi l'uno all'altro, cioè il realizzarsi l'uno nell'altro. In questo modo anche molta stanchezza che spesso si trova, io credo che sarà superata attraverso questa condivisione.

Piovanelli :

Io credo che la stanchezza deriva anche dal fatto di essere troppo ripiegati su noi stessi, sennò a un certo momento si potrebbe superare.

1° Perché, secondo voi, la stanchezza è una caratteristica di questo momento?

Piovanelli :

Eh sì, la stanchezza e un po' di sfiducia, questo si sente dire ma è anche oggettivamente vero. Se uno fa tutto, non può essere che stanco, non ha i necessari momenti di respiro, che saranno quelli con Dio e quelli con gli altri. Se è sul 'fare' che uno scommette tutta la sua vita, è finita: il solo 'fare' stanca; ma se uno riesce anche ad 'essere', questo lo ricrea.

5° Prima di concludere volevo domandare una cosa. Nelle venti parrocchie dove ci sono questi laici, il prete che va la Domenica a dire Messa o a celebrare i Sacramenti, è amalgamato alla comunità oppure no?

Piovanelli :

Dipende dalla situazione. Per esempio, nel primo caso citato, abbiamo avuto una successione di tanti preti che hanno fatto il servizio, ed è venuto fuori soltanto l'aspetto ministeriale; l'anima della comunità è stato il diacono. In altri posti invece è il sacerdote che realmente dà l'indirizzo, anche se non ci abita; altrove invece l'indirizzo è dato da tutti e due, anche se di fatto il sacerdote aiuta e sostiene sì, ma segue, perché le persone lavorano bene e se per caso il sacerdote mancasse, la comunità andrebbe avanti lo stesso.

3° Un'altra cosa volevo chiederle: la nostra parrocchia, come lei sa, è una parrocchia formata, oltre che dagli abitanti del territorio, anche da molte persone che vengono da fuori. Lei come vede questa esperienza?

Piovanelli :

Lo abbiamo detto all'inizio del nostro incontro: il fatto dell'attenuazione dell'elemento 'territorio' per definire una parrocchia, già questo dice che quello che prevale è la comunità.

Questo è un modo diffusissimo nella città e avviene per storia oppure per scelta.

1° Lasciando da parte la città, sono tante le parrocchie di periferia dove avviene questo

fenomeno?

Piovanelli :

Il fenomeno c'è, ormai è diffuso.

3° Questo, in qualche modo, mi sembrerebbe fondere quei due momenti di cui si parlava prima, della parrocchia e del gruppo, appartenenza territoriale ed elezione!

1° Tutto quello che si è detto mi ha interessato molto. Non credevo che in così poco tempo, si riuscisse a mettere a fuoco tutte queste cose. La ringrazio davvero.

4° Anch'io vorrei dirle che mi è piaciuto molto questo colloquio e vado via più ricco di prima. La ringrazio di cuore.

Piovanelli :

Anche per me è stato bello. Vi ringrazio anch'io.